

Felicia Masocco

ROMA «Siamo in una fase straordinaria, questo non è un normale rinnovo contrattuale». Va da sé che la piattaforma contrattuale che domani verrà varata dai metalmeccanici Fiom in assemblea a

Roma sarà anch'essa «straordinaria», forte, di rottura. Più salario, ma per la prima volta in dieci anni svincolato dalla politica dei redditi perché quella politica «è finita», «governo e Confindustria vi hanno posto fine». E più diritti, non solo la difesa dell'esistente, ma un vero e proprio contrattacco alla precarizzazione del lavoro e alla sua mercificazione fortemente voluta dagli industriali e messa in campo dall'esecutivo. È questo l'asse che regge la piattaforma della organizzazione più rappresentativa della più grande categoria dell'industria. La prima piattaforma separata dal 1962. La Fiom si appresta a difenderla: «So bene che cosa significa dal punto di vista dello scontro sociale - ha detto Epifani - i lavori del segretario generale Gianni Rinaldini - perché è l'opposto di quello che altri stanno praticando e vogliono praticare». Sarà «uno scontro sociale complesso e non breve». E per meglio far comprendere a che cosa si andrà incontro il segretario ha proposto la costituzione di un fondo «di sostegno alla lotta», l'appello a contribuire è rivolto non solo all'interno, ma anche all'esterno della categoria e del sindacato.

I metalmeccanici Cgil lanciano la loro sfida dall'hotel Ergife, lo stesso da cui Berlusconi appena eletto premier con un messaggio al congresso della Cisl suonò il requiem per la concertazione dando il via al «dialogo sociale» senza il maggiore sindacato e parti all'attacco ai diritti del lavoro. Al suo fianco la Fiom avrà la confederazione, ad assicurarlo il segretario generale Guglielmo Epifani intervenuto nel pomeriggio. «Si apre una stagione difficile in cui dovremo stare in campo con intelligenza - ha detto - Bisogna avere la forza di ben chiare le difficoltà i rischi di isolamento oltre, alla convinzione di fare una scelta giusta non per se stessi ma per i lavoratori».

Isolamento, divisioni, partirono dall'Ergife un anno e mezzo fa e da allora è stata la norma. Fino a martedì sera, con Cisl, Uil e Confindustria convocate al cospetto di Tremonti e la Cgil tagliata fuori. «È una vicenda che pesa sui rapporti unitari. Quello che è accaduto fa

Guglielmo Epifani
all'Assemblea Nazionale
della Fiom



“ Per la più grande categoria dell'industria governo e imprenditori hanno posto fine alla concertazione e alla politica dei redditi ”



Il segretario Rinaldini chiede la creazione di un fondo di sostegno alla lotta che si prevede dura. Richiesto un aumento delle retribuzioni dell'8%

Diritti e salario, la sfida dei metalmeccanici

La Fiom: ci attende un lungo scontro sociale. Epifani: siamo con voi, il governo è inaffidabile

più male di altre cose cose che avrebbero potuto fare Cisl e Uil», ha detto Epifani. «Si va dall'Ulivo insieme e si dicono alcune cose, poi dalle agenzie di stampa apprendiamo che ci sono incontri con il governo. Quali messaggi Cisl e Uil mandano sul terreno positivo dell'unità di azione?». Neanche a dire che sono state convocate la parti firmatarie del Patto per l'Italia «dov'erano le altre 40 organizzazioni che hanno aderito all'intesa», si è chiesto Epifani tra gli applausi.

Per la Cgil il governo «accentua il declino del paese, abbiamo sotto gli occhi i guasti prodotti in un anno e mezzo» e «non ha alcuna credibilità una Finanziaria che prevede entrate per otto miliardi di euro da condoni e concordati».

Se va bene neanche la metà della cifra entrerà nelle casse dello Stato». Un esempio tra i tanti che si possono portare, frutti di «politiche sbagliate» e di un atteggiamento «volto a dividere e a distruggere la coesione sociale». È stato così per l'aumento delle pensioni minime a un milione, meno di due milioni di pensionati l'hanno avuto, altri 5 no; così anche per l'articolo 18 per cui si è diviso tra chi ce l'ha e chi no; è così tra Nord e Sud, e tra cittadini ed enti locali. «Qualche cultura istituzionale c'è in un governo che dice di non mettere le mani nelle tasche dei contribuenti "limitandosi" a tagliare e trasferimenti agli enti locali?». Anche sul Sud i guasti sono già prodotti, «aldilà dei correttivi,

le imprese hanno bloccato le loro scelte per assunzioni e investimenti «che slitteranno per almeno sei mesi». E che il governo sia «inaffidabile» lo dimostra il caso Fiat, sono passati venti giorni dalla presentazione del piano industriale e l'esecutivo «non ha fatto nulla».

Di fronte a questa situazione la Cgil si candida ad essere punto di riferimento «per un progetto alternativo a quello del governo, abbiamo il dovere di farlo», ha detto Epifani. Se ne occuperà in primavera una conferenza di quadri e delegati «anche per dare ragioni a coloro che sono con noi, perché non si rassegnino».

Quanto a rassegnazione, non è cosa dei metalmeccanici Fiom. La loro piatta-

forma è «d'assalto» se così si può dire. Sul salario non si tratta più soltanto di recuperare potere d'acquisto, per Rinaldini «non è più soltanto questione di inflazione programmata», ma di chiedere aumenti veri e propri: 135 euro al mese (261 mila lire), un aumento che «per la parte prevalente» sarà uguale per tutti - una novità non irrilevante - in modo da rafforzare le retribuzioni più basse (la maggioranza) penalizzate nelle ultime tornate contrattuali; in misura minore servirà invece a retribuire la professionalità.

Sui diritti si tratta di «aprire una battaglia contro la precarizzazione». Spiega Rinaldini: «Basta mettere insieme l'attacco all'articolo 18, la generalizzazione dei contratti a termine, la delega sul lavoro con tutto quello che c'è dentro per comprendere che è in atto la mutazione del rapporto di lavoro» e con esso «il futuro stesso del contratto nazionale». «Una ridefinizione radicale già in atto, noi che cosa facciamo, ci stiamo dentro o ci opponiamo? Io non vedo alternative». Opposizione. A cominciare da tutti quei vari contratti che non sono a tempo indeterminato: la Fiom propone un tempo massimo di otto mesi oltre il quale vengano trasformati in contratti a tempo indeterminato.

Maroni: ora tocca all'art. 18

Approvata la delega sul mercato del lavoro, Violante: difenderemo i lavoratori

Nedo Canetti

ROMA Canta vittoria, il ministro Roberto Maroni, per il voto concesso dalla Camera alla delega al governo sul mercato del lavoro e sull'abrogazione di questo risultato, lancia subito la sfida. Vuole vedere ora approvate, nei tempi più rapidi possibili, le parti stralciate, in prima lettura al Senato, in particolare quelle che riguardano i licenziamenti facili, con l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Le misure, insieme ad altre sugli ammortizzatori e l'arbitrato sono entrate a far parte di un nuovo ddl, che ha preso il nu-

mero 848 bis. Il titolare del Lavoro confida nell'effetto trascinamento; il suo sottosegretario, Maurizio Sacconi pronostica un'approvazione definitiva, entro la primavera.

Era quanto avevano paventato, dopo il voto di Montecitorio, le opposizioni. Nel testo, alla Camera, sono state introdotte numerose modifiche, sulla base di un numero altissimo di emendamenti, presentati dalla maggioranza, a dimostrazione che il tanto vantato provvedimento («la riforma più importante degli ultimi 30 anni» secondo Maroni) non era poi così perfetto se, nel percorso tra le due Camere, ha dovuto subire

tanti cambiamenti. Nonostante tutte le rabberciature e la finta apertura dello stesso ministro ad una parte dell'opposizione (la Margherita), durissimo è rimasto il giudizio dell'Ulivo. «Lo scontro tra maggioranza ed opposizione -ha affermato il capogruppo. Luciano Violante, nell'annunciare il voto contrario della Quercia- dipende da idee diametralmente opposte sui concetti di modernizzazione e competitività». «Non c'è -ha aggiunto- una motivazione ideologica della nostra opposizione, c'è una diversa idea della flessibilità. Avete proposto un meccanismo che atomizza il mercato del lavoro, aggiungendo altre sei

forme di negoziazione alle cinque che preesistevano, mentre, dall'altra parte, liberalizzate tutto il meccanismo relativo all'intermediazione della manodopera: Non c'è modernità senza tutele e garanzie per i lavoratori». «La controriforma Maroni - per Mario Lettieri, Margherita - anziché creare nuova occupazione, rischia di aumentare la precarietà e l'insicurezza». «La delega -sostiene Natale Ripamonti, verde- avvicina l'Italia ai Paesi del Terzomondo». «Dopo tanta propaganda - giudica Marco Rizzo capogruppo del Pcdl- il governo gioca a carte truccate sui temi del lavoro e della finanziaria».



Treu (Margherita): non è questo il provvedimento per l'occupazione Molti passi indietro: riforma finta e pericolosa

Giovanni Laccabò

MILANO A suo tempo il senatore



Tiziano Treu come ministro del Lavoro ha firmato la flessibilità dell'Ulivo. Com'è quella del centrodestra?

«Al Senato abbiamo dichiarato che è una finta riforma. Viene propagandata come una grande novità, invece su alcuni aspetti - vedi i servizi all'impiego - introduce solo alcuni modesti ritocchi che il ministro contrabbanda come grandi innovazioni. In realtà erano idee nostre, tra l'altro concordate coi sindacati. Su altri aspetti, poi, sia di fronte ad un'occasione perduta: ci sono interventi negativi,

ad esempio abbiamo sempre detto che il part time è importante, ma strutturalmente è pericoloso per il singolo lavoratore. Si doveva invece prevedere un avviso comune, per dare maggiori garanzie».

La tendenza ai rapporti individualizzati ispira tutta la normativa del centrodestra.

«Questo è proprio l'aspetto più insidioso, una surrettizia tendenza a individualizzare i rapporti, per cui le persone vengono lasciate sole di fronte alla parte più forte. Anche alcune altre innovazioni sono negative, come la moltiplicazione dei lavori flessibili, vedi il lavoro a chiamata, che è molto pericolosa perché è una forma estrema. Sarebbe anche inutile se ci fosse un part time più adeguato. L'Ulivo ha proposto una serie di emendamenti per fissare un inizio di nuovi diritti a questi lavoratori che già sono flessibili, anticipando il progetto più ampio disegnato nella Carta dei diritti».

Il governo però non vi ha mostrato nessuna attenzione. Eppure Maroni va dicendo che è la sua una continuazione del pacchetto Treu.

«Nessuna attenzione, nemmeno sull'apprendistato che doveva essere più ricco di formazione, professionalizzante, mentre invece rispetto al

pacchetto Treu è un passo indietro perché accresce la flessibilità senza dare nessun equilibrio in termini di sicurezza, che per noi è importante. Per fronteggiare le esigenze della fase economica, l'apprendistato deve diventare più ricco di formazione, e non invece più povero come lo attua il governo».

Invece Maroni esulta e sostiene che così si modernizza. È d'accordo?

«No. Ripeto: ci sono passi indietro e cose inutili e pericolose. Non è con simili misure che si farà crescere l'occupazione. Ci vuole ben altro! Noi in quattro anni abbiamo creato oltre un milione e 300 mila posti di lavoro, invece con questo governo la crescita dell'occupazione si è già fermata, purtroppo. Il segnale è molto negativo, e siamo molto preoccupati».

Senatore, come spiega le "aperture" di cui si è parlato tra la Margherita e Maroni?

«È un fatto semplice, al di là dei ricami di qualcuno. È successo che Maroni ha fatto una finta apertura, e noi siamo andati a verificare. Abbiamo immaginato che era un bluff, ma abbiamo voluto verificare se c'era una volontà seria a un confronto con le nostre proposte, che erano di tipo unitario dell'Ulivo. Invece si è visto che era un'offerta strumentale, che si è chiusa».

E ora?
«Questa è una falsa riforma, invece noi siamo intenzionati a portare avanti, insieme, la Carta dei diritti, i veri ammortizzatori per tutti, e anche il processo del lavoro. Un tritico che, questo sì, sarà una vera riforma ulteriore rispetto a quella che già abbiamo fatto. Ci opponiamo alle false riforme ma nel contempo abbiamo proposte forti per il Paese».

Damiano, dei Ds, accusa l'esecutivo di miopia

Questa flessibilità porta alla precarietà diffusa

MILANO I Ds con il loro capogruppo



Luciano Violante hanno votato contro compatti e con piena convinzione che ora Cesare Damiano, alla testa dell'area Lavoro del partito, conferma: «Il nostro giudizio è radicalmente negativo».

Damiano, esamina quali sono gli aspetti maggiormente indigesti.

«In Italia è già operante una flessibilità, che è regolata dalla legge e dai contratti, e che è più che sufficiente per rispondere a giuste esigenze di *just in time*, cioè di mercato e di organizzazione della produzione. Lo dimostra anche il fatto che, da quanto è in auge, questa tipologia di flessibilità ha contribuito a far crescere

l'occupazione. Invece quella introdotta dal governo è solo precarizzazione del lavoro, che rende più debole chi già è debole e avvantaggia quella parte di imprese che non scommette sulla competitività fondata sull'innovazione, sulla formazione e sulla qualità, ma che punta solo sul contenimento dei costi e dei diritti. Il governo mette in pratica l'esatto contrario di quanto va insegnando ad esempio il cardinale Tettamanzi, ossia che i diritti dei deboli non sono affatto deboli».

Invece Maroni parla di passi avanti verso la modernizzazione.

«È falsa una modernizzazione che comprime i diritti di chi lavora. Il suo vero nome è liberismo. Ai giovani non si può chiedere partecipazione e cooperazione nel lavoro, professionalità e intelligenza, offrendo loro in cambio solo la precarizzazione. Non si può pretendere che scommettano sul proprio futuro rendendo aleatori i loro progetti di vita. Il governo esaspera queste contraddizioni, parla di modernizzazione ma nei fatti offre solo precarietà ai giovani e li contrappone ai loro padri».

È vero che con queste misure aumenterà l'occupazione? È vero che si attua Lisbona?

«L'occupazione alla quale guar-

da il centrodestra è un azzardo e si viene strutturando solo attraverso la modifica della natura stessa del diritto del lavoro, ossia declassando la risorsa umana in pura merce a disposizione della produzione. Ben altri sono gli intenti di Lisbona, per i quali si deve ricercare un equilibrio compromesso tra flessibilità e garanzie di stabilità del lavoro, condizione indispensabile per le imprese che vogliono prodotti di qualità».

La maggioranza della Camera ha approvato, ora tocca di nuovo al Senato. L'opposizione ha ancora armi per contrastare la deriva?

«Purtroppo, come è noto, i numeri della maggioranza sono largamente superiori ai nostri. Ciò tuttavia non ci ha impedito di condurre un'aspra battaglia parlamentare, che ora dovrà continuare e dovrà saldarsi con la battaglia sociale. Però sono davvero preoccupanti tutti questi guasti profondi che, in nome di una finta modernizzazione, il governo sta infliggendo al Paese».

Il governo invece fa sapere che andrà avanti per la sua strada, accelerando l'attacco all'articolo 18. Maroni sostiene persino che questa è la riforma più importante dopo lo Statuto dei lavoratori.

«Dal suo punto di vista ha profondamente ragione a esibirci con affermazioni così euforiche ed altisonanti. Accelerando sull'articolo 18, Maroni vuole chiudere il cerchio. Ecco perché ha ragione a richiamarsi al 1970, in quanto effettivamente siamo in presenza di una vera e propria controriforma in materia di diritti».

g.lac.